

**CHIESA OSPEDALE SANT'ANNA**  
**Funzioni religiose della Settimana Santa 2021**

**27 Marzo** ore 16.00 S. Messa **Prefestiva della Domenica delle Palme**

**28 Marzo**  
**Domenica delle Palme** ore 10.00 S. Messa  
 ore 16.00 S. Messa

**1 Aprile**  
**Giovedì Santo** ore 16.00 S. Messa **"in Coena Domini"**

**2 Aprile**  
**Venerdì Santo** ore 7.30 **Via Crucis**

**3 Aprile**  
**Sabato Santo** ore 20.00 **Solenne Veglia Pasquale**

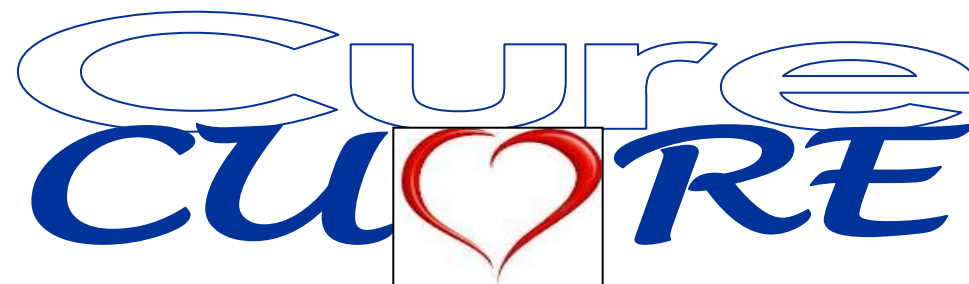
**4 Aprile**  
**Pasqua di Resurrezione** ore 10.00 S. Messa Pasquale  
 ore 16.00 S. Messa Pasquale

**5 Aprile**  
**Lunedì dell'Angelo** S. Messa unicamente alle ore 7.30

**Confessioni:** *Prima e dopo ogni celebrazione, oppure contattando i Cappellani.*

Ricordiamo ai Degenti che **sul loro televisore, numero 0 (zero)** possono seguire ogni giorno le liturgie celebrate in Chiesa

Le funzioni saranno trasmesse in streaming anche sul canale Youtube della Cappellania



*n. 2/2021 Consiglio Pastorale Ospedaliero dell'Ospedale Sant'Anna di Como*



**Consiglio Pastorale Ospedaliero**



**La Pasqua del Signore**

A Pasqua celebriamo la risurrezione di Gesù, la sua vittoria sul peccato e la morte. Ma ci chiediamo cosa significa che Gesù è risorto? È interessante renderci conto che nessun Vangelo descrive la resurrezione di Gesù, cioè ci racconta come è risorto Gesù, come ha fatto a passare dalla morte alla vita, come è venuto fuori dal sepolcro ... ma tutti i Vangeli ci danno delle indicazioni per poter fare un'esperienza personale della risurrezione di Gesù, cioè ci dicono come anche noi possiamo sperimentare nella nostra vita che Gesù è veramente risorto. Quindi l'esperienza di Gesù risorto non è stato un privilegio di 2000 anni fa per qualche decina di persone, ma è una possibilità concreta per i credenti di tutti i tempi, anche per noi. Per poter capire questo è importante chiarire che ognuno di noi ha due vite e due morti.

1) C'è anzitutto la vita e la morte biologica. Uno nasce, cresce e un giorno muore. È un curva ascendente e discendente uguale per tutti. Nella giovinezza si raggiunge la maggior potenzialità, capacità, energia e crescita, poi incomincia il declino e la vecchiaia fino al disfacimento totale (morte biologica). Questa è la prima vita e la prima morte. Per quanto uno ricorra alle chirurgie estetiche oppure faccia una vita sana (non fuma, non beve alcolici, fa attività sportive) il processo di invecchiamento rallenta, ma non si ferma, continua il processo discendente e il declino è inarrestabile. Gesù non è risorto per liberarci da questa morte biologica perché essa fa parte della nostra natura umana, non dobbiamo dimenticare che siamo esseri umani e non immortali.

2) Poi c'è una seconda vita e per alcuni anche una seconda morte. Mentre la vita biologica è uguale per tutti c'è una crescita e poi un declino, invece la seconda vita segue un percorso diverso in ogni persona. Se invece di servire io domino sugli altri, invece di dare e condividere con gli altri quello che ho, io prendo e accumulo per me, invece di scendere (farmi da parte) preferisco salire e fare carriera a forza di gomitate in faccia agli altri, allora non comunico agli altri vita, ma preso dall'ambizione del potere, del successo e della supremazia, comunico solo morte perché sono pieno di morte. Sono già morto ancora prima di morire, divento un morto ambulante, un cadavere vivente.

Questa è quella che i vangeli chiamano morte eterna, in particolare il libro dell'Apocalisse la chiama "morte seconda". Gesù è risorto per liberarci da questa morte. E Gesù mi libera dalla morte eterna (o morte seconda) quando accetto di vivere i suoi insegnamenti, quando mi impegno a costruire la società voluta da Lui, dove non c'è nessun bisogno perché tutti siamo figli dello stesso Padre, fratelli di tra noi per cui ognuno si prende cura dell'altro.

È questo un tema ricorrente nei messaggi di Papa Francesco (Enciclica: Fratelli tutti).

In questo modo raggiungo una pienezza di vita tale che va crescendo sempre di più dentro di me e che mi porta a comunicarla anche agli altri.

Quando accolgo l'amore del Padre celeste e lo rendo operativo, amando gli altri come Lui ama me, allora vivo da risorto, l'amore ricevuto da Dio e donato ai fratelli, mi rende una persona piena di vita.

Questa crescita non conosce limiti, è tale che continua anche dopo la morte biologica, anzi con la morte c'è un'esplosione di energie, di capacità, di potenzialità e d'amore che a volte durante la vita non ho avuto l'occasione di manifestare.

Forse questa può essere una spiegazione dei miracoli dei santi.

Essi sono state persone che sempre hanno fatto del bene agli altri e dopo la morte continuano a fare del bene.

Questa vita che va oltre la morte è la vita eterna, la risurrezione, la nuova vita che ci ha promesso Gesù. Infatti Egli stesso dice: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà ... chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" cioè ha già in questa vita una pienezza di vita che va oltre la morte biologica.

*Gesù, Uomo della Croce,  
Signore della Risurrezione,  
noi veniamo alla tua Pasqua  
come pellegrini assetati di acque vive.*

*Mostrati a noi nella gloria mite della tua Croce;  
mostrati a noi nel fulgore pieno  
della tua Risurrezione.*

*Gesù, Uomo della Croce,  
Signore della Risurrezione,  
noi ti chiediamo d'insegnarci  
l'amore che ci fa imitatori del Padre,  
la sapienza che fa buona la vita,  
la speranza che apre all'attesa del mondo futuro.*

*Signore Gesù, stella del Golgota,  
gloria di Gerusalemme e d'ogni città dell'uomo,  
insegnaci per sempre la legge dell'amore,  
la legge nuova che rinnova  
per sempre la storia dell'uomo.  
Amen*



“Non temete!” (Mt 28,10)

Come le donne che accorrono al sepolcro, la Chiesa, ognuno di noi, ha motivo oggi di essere nel timore per la sorte dell'umanità che sembra aver perduto la gioia di vivere; ha motivo di piangere quando non vede, quando non sente il Signore, quando, nella notte dell'angoscia, crede di averlo perduto, pensa che egli sia assente, lontano, morto...

Ma se, nonostante tutto, con fede indomita, continuiamo a cercare il Signore, a pregarlo piangendo, egli certamente ancora si rivela, ci chiama per nome, ci ricolma di gioia, ci affida un compito pieno di speranza.

Perché con il mattino di Pasqua anche la croce brilla di luce nuova; ormai l'ultima parola è la risurrezione, è l'Amore che vince il peccato e la morte.

Risurrezione è l'Amore che rinnova

Risurrezione è l'Amore che asciuga le lacrime

Risurrezione è l'Amore che irradia gioia

(da Parole di Luce A.M. Cànop

**Licia Snider**



**Buona Pasqua !!**

**Il Consiglio Pastorale Ospedaliero**

La grande novità che porta Gesù è che la vita eterna non è più un premio futuro, per una buona condotta mantenuta nel presente, ma una realtà già presente in questa vita. Gli ebrei credevano: comportati bene su questa terra che poi dopo morto Dio come premio ti darà la vita eterna. Ebbene Gesù, ogni qualvolta che parla della vita eterna, non ne parla mai adoperando dei verbi al futuro, non dice credi e avrai la vita eterna, comportati bene e avrai la vita eterna, ma Gesù ne parla sempre con verbi al presente. Chi crede in me ha la vita eterna. Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna. Gesù porta questa straordinaria novità: la vita eterna non è un premio da attendere per il futuro, ma una realtà da vivere nel presente, cioè quella qualità di vita, di pienezza di vita, che la morte non può scalfire e che è tipica di coloro che sono passati attraverso la morte. Gesù ci dice: perché aspettare dopo la morte per averla? Voi potete avere la pienezza di vita che è quella eterna già qui e adesso. La Chiesa, in un bellissimo testo, il prefazio della messa dei defunti, lo ha compreso molto bene con una immagine: “la vita non viene tolta ma trasformata”. È la vita stessa che continua, non l’anima. L’anima è un concetto che nel mondo ebraico non esiste o se esiste si intende l’individuo, come noi quando diciamo, con un linguaggio un po’ clericale, è una parrocchia di 3.000 anime. Diciamo forse che è una parrocchia di 3.000 defunti? No, significa 3.000 persone. Quindi il termine che viene tradotto con anima significa la vita dell’individuo. È la vita stessa che continua e quindi non una essenza spirituale dell’individuo, ma una vita trasformata ed arricchita dal patrimonio di bene che l’individuo porta con sé. Quindi la morte non diminuisce la persona, ma la potenza. Ecco perché Gesù in tutta la sua esistenza ogni volta che parla della morte ne parla in termini sempre positivi.

### *dai nostri Cappellani*

La morte non distrugge l'individuo, ma libera tutte le sue capacità vitali. Gesù per parlare della morte prende l'esempio di un chicco che viene seminato per terra, marcisce, sembra la fine di tutto, ma poi dallo stesso chicco viene uno stelo con un frutto o un fiore meraviglioso. Provate a prendere un seme di girasole. È tra i semi più insignificanti, è grigiastro, non dice niente, piantatelo e guardate che meraviglia di pianta viene fuori. Eppure tutta quella meraviglia era contenuta in quel seme insignificante. Allora Gesù, facendo l'esempio del chicco di grano, ci sta dicendo qualcosa di positivo: in ognuno di noi ci sono delle ricchezze, delle energie, delle capacità che soltanto nel tempo e in determinate situazioni riescono a maturare e ad emergere. Naturalmente, lungo l'arco della nostra esistenza, non è consentito all'uomo avere tutte le possibilità per far emergere tutte le sue ricchezze e tanto più quando muore un giovane, quando una esistenza viene troncata, tutte quelle energie, quelle capacità dove vanno a finire?

Ebbene Gesù dice che *la morte non solo non distrugge l'individuo, ma permette a tutte queste energie che uno ha, tutte queste potenzialità, di esplodere in un crescendo straordinario.*

L'esperienza di Gesù resuscitato non è stato quindi un privilegio esclusivo degli apostoli, ma una possibilità concreta che è anche alla nostra portata. Allora la domanda è: come posso fare esperienza della risurrezione di Gesù? Come posso vedere Gesù risorto? In greco ci sono due verbi per dire "vedere": 1) vedere fisicamente, con gli occhi 2) vedere interiormente, con il cuore, la mente ... Questo è il verbo usato dai vangeli. Gesù nel discorso della montagna ci ha detto: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio". I puri di cuore sono quelle persone limpide e trasparenti, quelle persone che hanno rinunciato alla propria reputazione, non si lasciano condizionare da quello che pensano gli altri, non interessa a loro apparire, si mostrano agli altri così come sono, senza nascondere nulla. Non sono di quelli che per la paura di non essere accettati si presentano con una maschera. Non hanno paura di far vedere agli altri i propri limiti, i propri difetti, le proprie mancanze.

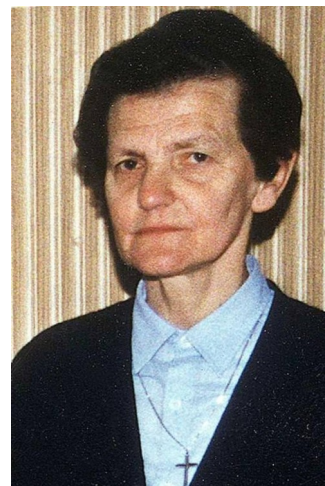
### *dai nostri Cappellani*

Suor Maria Laura viene uccisa la sera del 6 giugno 2000 mentre si rendeva disponibile a chi le stava chiedendo aiuto.

Si trattava in realtà di una trappola: tre giovani ragazze riuscirono a trascinarla in disparte fino al luogo buio dove avevano programmato il loro tremendo rito di morte.

Costretta ad inginocchiarsi, in quegli ultimi istanti di vita si abbandonò fiduciosa al Signore e le ragazze la udranno pregare: "Signore perdonale".

***Padre Alessandro***



### *dai nostri Cappellani*

Il cammino della mia vita religiosa è molto semplice.

Ero molto giovane... Un giorno durante la confessione un sacerdote mi ha detto: "Ma tu cosa vuoi fare nella vita?".

Io non ci avevo mai pensato: avevo tanti amici e amiche, uno in particolare "mi stava dietro" e continuava a dirmi che mi voleva bene più degli altri...

Ho risposto subito a questo prete, ma non so chi me lo ha suggerito (penso lo Spirito Santo che è dentro di me): "Penso di fare qualcosa di bello per gli altri".

E il prete: "Allora pensaci bene. In che modo? Tu devi fare qualcosa di bello per gli altri".

C'era in questa frase un imperativo: inoltre la sua risonanza in me mi riempiva di gioia. Sentivo che avrei dato un senso pieno alla mia vita.

### **Donna di umanità e di fede**

Suor Maria Laura ha fatto davvero "qualcosa di bello per gli altri".

Presto ha portato la sua carica di umanità e di spiritualità tra i bambini, come insegnante della Scuola Elementare nelle comunità di Vasto (CH), Roma, Parma e Chiavenna (SO).

Si specializzò in fisiopatologia ed operò presso l'E.N.A.O.L.I. accompagnando con delicatezza e amore bambini con qualche difficoltà intellettivo-comportamentale, orfani di un genitore.

A Chiavenna, con competenza e dedizione, diresse il convitto per studentesse; per essere preparata e per dare il meglio di sé in questa missione, più volte frequentò impegnativi corsi di aggiornamento e formazione.

Sempre aperta e partecipe alla vita ecclesiale, in ogni parrocchia fu catechista, compagna di cammino dei giovani, sempre disponibile all'ascolto e al servizio delle famiglie che lo richiedevano.

Discretamente diede il suo aiuto anche a genitori in difficoltà per un figlio schiavo di alcool o di droga.

Ogni giorno trovò il modo di visitare malati, persone sole, anziani; fu solerte ministro straordinario dell'Eucaristia e tutto nella discrezione, nel silenzio, con un costante sorriso.

### *dai nostri Cappellani*

Chi è limpido e trasparente con gli altri permette a Dio di essere trasparente con lui. Dio si fa vedere a quelli che non hanno paura di farsi vedere dagli altri per quello che sono. Per far esperienza di Gesù risorto e per vedere Dio è necessario quindi essere "puro di cuore". Se sono puro di cuore sarò capace di vedere nella mia vita quotidiana la presenza di Gesù, vedrò il risorto in azione. Non è necessario avere chissà quali esperienze mistiche o doni straordinari, basta essere una persona limpida e trasparente. Se permetto agli altri di vedermi come sono realmente, Dio mi permetterà di vederlo come realmente Lui è.

Buona Pasqua!

**Padre Fabio**





***L'arte di consolare  
Sant'Ambrogio***

L'Arte di consolare si deve nutrire di dolcezza, non di asprezza; deve calmare il dolore, addolcire il bruciore, più che provocare turbamento. L'arte medica del corpo ci può dare sicuro ammaestramento, poiché essa sa usare per le piaghe brucianti medicinali più blandi, atti ad alleviare il dolore. E le ferite prima si leniscono e poi si operano, proprio perché la durezza del taglio non irriti o esasperi la piaga.

Dunque, quanto dobbiamo stare attenti, nelle nostre visite di conforto, a non parlare con faciloneria o con superficialità! Per sette giorni è rimasto zitto Giobbe; sono rimasti zitti gli amici, e non avrebbero parlato, se Giobbe non avesse rotto il silenzio per dolore. Bisogna infatti cercare bene il modo di iniziare, se no vuoi che la tua consolazione si urtante nella espressione. Anche il silenzio può essere una medicina, mentre chi parla troppo prematuramente può ferire ancor di più. E non è strano che ferisca altri quello stesso che è ferito di frequente, dato che la chiacchiera non va esente da peccato.

Infatti il medico sa aspettare il momento giusto per concedere l'ausilio della medicina alle malattie, quando queste hanno superato il loro accesso, perché – così sostengono – una malattia ancora acuta e non matura non contrasti con i rimedi terapeutici, non potendone trarre beneficio.

E quanto più dobbiamo noi spiare il momento giusto in cui possa fluire, tempestiva e sanante, la nostra parola, che dia la sensazione, non di rinfocolare il dolore, ma di calmarlo! La virulenza del dolore preme; ne è oppresso il cuore dell'afflitta, che ha perso il marito o i figli di morte prematura. Non c'è fretta! Lei non ti sta nemmeno ad ascoltare, prima che non sia scemato l'accesso del dolore. Spesso abbiamo avuto modo di vedere liti, nate proprio da tentativi di consolazione. Sei andato per partecipare al dolore non per provocare liti. Bisogna anche cercare bene l'ordine in cui dire le cose per non cadere in colpa davanti a Dio nell'intenzione di consolare l'uomo.

Attento a non dire: "Senti un po' questo....", e molte altre parole che non servono, se non vuoi sentirti rispondere: "Ascoltate voi consolatori di disgrazia!" (Gb 16,2).

***Suor Maria Laura Mainetti  
testimone di Cristo per gli altri***

Nasce a Colico (Lecco) il 20 agosto 1939; è battezzata nella parrocchia di Villatico, frazione di Colico, il 22 agosto.

Riceverà il sacramento della Confermazione il 13 ottobre 1948.

Pochi giorni dopo la sua nascita, muore la mamma Marcellina che, pur sapendo di rischiare la propria vita, aveva voluto portare a termine quella decima gravidanza.

Papà Stefano si troverà solo ad educare i suoi bambini, con l'aiuto della figlia maggiore Romilda di appena dodici anni, ma la sua fede adamantina gli permetterà di affrontare la situazione per diverso tempo. Più tardi si risposerà con Martina Della Bianca ed altri figli allieranno la famiglia già numerosa.

Nell'ottobre 1951, grazie alla delicata attenzione di Suor Maria Amelia, una Figlia della Croce amica della mamma, e alla generosità di una signora, che presto perderà la diletta figlia Laura, Teresina può proseguire gli studi a Parma, presso la Scuola Media e l'Istituto Magistrale gestiti dalle Figlie della Croce.

Nell'agosto 1957 inizia il Postulato a Roma, presso la Casa Provinciale delle Figlie della Croce.

Quando nel febbraio 1958 entrerà in Noviziato, il suo nome di religiosa sarà quello di Maria Laura, certamente per riconoscenza alla mamma di Laura, che le aveva permesso di soggiornare a Parma e di conoscere il carisma delle Figlie della Croce.

Suor Maria Laura emette i primi Voti religiosi di Povertà, Castità e Obbedienza a Roma il 15 agosto 1959.

A La Puye (diocesi di Poitiers in Francia) nella Casa Madre, il 25 agosto 1964 si consacra definitivamente coi Voti perpetui.

Lei stessa racconta la sua vocazione in occasione di un incontro vocazionale: "Si entra nella vita religiosa fondamentalmente a causa di Cristo, scoperto come "la perla preziosa", come il "tesoro".

È Lui, Dio, che chiama. Non siamo noi a scegliere per primi. Inizialmente è un sentirsi amati da Dio, un sentirsi guardati con fiducia.

Si stabilisce con Lui una relazione interpersonale: tutti gli altri beni, le altre relazioni, senza essere negati o disprezzati, vengono posposti a Cristo, in Lui trovano la loro giusta collocazione.

### *dai nostri Cappellani*

Dopo aver messo in salvo a Lira il personale medico e i malati, Ambrosoli riuscì a salvare anche la scuola di ostetricia.

Ma questo sforzo minò irreparabilmente la sua salute già precaria: il 27 marzo 1987, appena 44 giorni dopo l'evacuazione dell'ospedale, morì per una crisi renale pochi minuti prima che arrivasse da Kampala l'elicottero inviato in suo soccorso.

Poco prima di morire chiede di poter restare in Uganda tra la sua gente, a cui aveva dedicato la propria esistenza.

Riposa a Kalongo accanto all'ospedale che porta il suo nome.

Padre Giuseppe è ricordato ancora oggi in Uganda come **"il medico della carità"**.

***Padre Alessandro***



### *dai nostri Cappellani*

Attento a non suscitare nel dolore altrui la contesa di una disputa frivola. Fa attenzione a non essere assente, quando è necessario; o a non essere sì presente, ma con un linguaggio troppo duro!

Che cosa si dica a proposito di tali persone, possa insegnartelo Giobbe: "Mi sono sopraggiunte tutte insieme le più gravi intenzioni; mi hanno circondato con un disegno preciso. I miei fratelli si sono allontanati da me, sono diventati amici di estranei piuttosto che miei. I miei amici sono diventati spietati" (Gb 19, 12-14)

***Padre Alessandro***



## **PAPA FRANCESCO E LE STELLE**

In occasione del recente viaggio di Papa Francesco in Iraq, viaggio certamente storico e fondamentale per la Chiesa, mi è capitato di leggere una bellissima riflessione di don Marco Pozza (Le stelle di Ur e i figli (ASTRI) di Papa Francesco).

Il sacerdote, cappellano del carcere di Padova e da tempo suo amico e coautore di testi col Pontefice, sottolinea proprio la grande "vittoria" di Papa Francesco sulla guerra e sull'odio, proprio liberando un colomba bianca sulla piana di Mosul, luogo che ha visto sorgere il califfato estremista. Il suo messaggio è stato chiaro :nessuna follia umana impedirà alle stelle di fermarsi e di sparire e perciò nessun uomo avrà diritto di mettere i piedi in testa al fratello se non per cercare di toccarle l'uno sulle spalle dell'altro.

Ed ancora, nella terra di Ur, papa Francesco ha chiesto aiuto alle stelle per parlare con Abramo a tutti i suoi figli : ebrei, cristiani, musulmani. Parlare alle stelle perché gli uomini trovino sempre il coraggio di alzare il capo per contemplare, sapendo che esse sono le chiavi per entrare nel Cielo, quel Cielo nel quale c'è una stella per ognuno di noi, sufficientemente lontana perché i nostri dolori non possano mai offuscarla. E nel Cielo c'è la Verità, che è unica ma percepita da ogni professione come propria. La nostra è Gesù, il quale non ha detto di conoscerla ma di essere Egli stesso Verità. E allora la Pasqua vicina ci aiuti a cogliere la preghiera del Papa: aiutiamo i nostri fratelli e sorelle ad elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno perché non bastiamo a noi stessi. Nessuno si salva da solo. Certo, qualche volta può capitare un blackout, ma cadere col volto rivolto al Cielo non è un segno di sconfitta, poiché anche le stelle cadono e le stelle cadenti sono la dimostrazione che anche cadere può essere bellissimo.



**Carmen F.**

## **P. Giuseppe Ambrosoli, un missionario comasco beato per l'Uganda**

Medico e missionario comboniano, figlio del fondatore della nota azienda del miele, morì nel 1987 dopo aver speso ogni energia per mettere in salvo dalla guerra i pazienti del suo ospedale nel villaggio di Kalongo. Si prepara a diventare presto beato. Papa Francesco ha infatti riconosciuto un miracolo avvenuto per intercessione del medico e missionario.

Padre Giuseppe Ambrosoli veniva da una famiglia importante: nato nel 1923 a Ronago (CO) era infatti uno dei figli del fondatore dell'omonima azienda del miele. Era cresciuto nel Cenacolo, il gruppo dei giovani dell'Azione Cattolica di Como.

*"Dio è amore, c'è un prossimo che soffre ed io sono il suo servitore".* Con queste semplici ma profonde parole annuncia alla mamma e ai familiari la sua vocazione missionaria. Conseguita la laurea in medicina e chirurgia, si reca a Londra per specializzarsi in malattie tropicali, entra poi a far parte della Congregazione dei Missionari Comboniani e il 17 dicembre 1955 è ordinato sacerdote dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini.

Nel febbraio 1956, così, s'imbarcò per l'Africa dove fu destinato a Kalongo, allora un villaggio sperduto nella savana, nel Nord dell'Uganda. Ad attenderlo trovò un piccolo dispensario medico – una capanna con il tetto di paglia – che sarebbe diventato per trent'anni tutta la sua vita.

Grazie alla sua grande professionalità, all'instancabile dedizione e alla sua incrollabile fede, padre Giuseppe riuscì a trasformarlo in un ospedale efficiente e moderno. Accanto all'ospedale fondò anche la St. Mary's Midwifery Training School, oggi ufficialmente riconosciuta come una delle migliori scuole di ostetricia del Paese.

La sua dedizione senza riserve divenne trasparente nel momento più drammatico: il 13 febbraio 1987, nel pieno della guerra civile che flagellava il Nord Uganda, padre Giuseppe fu costretto per ordine militare a evacuare l'ospedale in sole 24 ore. In quella situazione drammatica i collaboratori lo sentirono dire: *"Quello che Dio chiede non è mai troppo"*.